



**Citation:** Laura Gherardi (2021) Sul modello delle Economie della Grandezza (EG): un'entrata. *Società Mutamento Politica* 12(23): 81-90. doi: 10.36253/smp-12998

**Copyright:** © 2021 Laura Gherardi. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

## Sul modello delle Economie della Grandezza (EG): un'entrata

LAURA GHERARDI

**Abstract.** This article introduces the EG model, whose basic formulation is found in Boltanski and Thévenot's *De la justification: les économies de la grandeur* (1991) - English translation: *On Justification: Economies of Worth* (2006). It exposes the theoretical background of the model - notably the opposition between the pragmatic sociology of critique and bourdieusian critical sociology - and its architecture both the basic one and as this has been reshaped in time. The many revisions, applications, criticisms and extensions made up to now to one of the most influential models of contemporary sociology are discussed; it is a plural and diachronic model that systematizes the sense of justice of ordinary people starting from the critiques and justifications they put forward in the course of daily disputes.

**Keywords.** Economies of worth, Pragmatic Sociology of Critique, worlds (cités), justification.

### INTRODUZIONE

Rispetto al modello delle Economie della Grandezza (EG) su cui si basa *De la justification* (Boltanski-Thévenot 1991) la scelta è qui di delinearne l'assiomatica e l'architettura (paragrafi 2 e 3.1), dopo avere introdotto lo sfondo teorico della sua nascita (paragrafo 1). L'intento è quello di offrire un'entrata a un modello noto per la sua complessità (Nachi 2006), tanto più che *De la justification* è stato tradotto in diverse lingue ma non ancora in italiano, sebbene sia considerato un testo cruciale nella svolta della sociologia francese (e non solo) degli ultimi decenni. Basti pensare al dibattito, anche transdisciplinare, che il modello delle EG ha originato (eg. Ricoeur 1995 [2005], Boltanski, Honneth e Celikates 2014, Bouvier 2014)<sup>1</sup> e alle ricerche empiriche, di cui è stato la base teorica, in ambiti tanto diversi quali, tra altri, quelli dell'impresa (eg. Chateauraynaud 1991), finanziario (eg. De Blic 2000), giornalistico (eg. Lemieux 2000), informatico (eg. Auray 2011).

Le principali critiche che il modello delle EG ha subito nel corso del tempo sono menzionate qui contestualmente alla sua presentazione e approfondite in nota. Alcune di queste critiche sono state occasione di riposizionamento.

<sup>1</sup> Per un compendio minimo delle influenze che il modello ha avuto, a vent'anni dalla sua pubblicazione in forma base, si suggeriscono due testi: Breviglieri, Lafaye, Trom 2009; Susen e Turner 2014.

mento e di rettifica di alcuni aspetti del modello, come diremo; si tratta, infatti, nelle intenzioni stesse dei suoi autori, di un modello *inachevé* per costituzione, plurale e diacronico. A questo proposito, gli ampliamenti più recenti al modello, frutto dell'emersione di nuove assiologie nelle società occidentali contemporanee, sono ripresi nelle riflessioni conclusive (paragrafo 4).

#### LO SFONDO TEORICO DELLA SOCIOLOGIA DELLA CRITICA

Come noto, la nascita del Gruppo di Sociologia Politica e Morale (GSPM), nella Parigi di metà anni '80, incarna un nuovo programma di ricerca che segna la presa di distanza dalla sociologia critica, e in particolare dalla sociologia di Pierre Bourdieu, da parte di alcuni dei più giovani collaboratori di quest'ultimo. Tra altri, Luc Boltanski e Laurent Thévenot, alle prese con la fondazione di una nuova corrente sociologica: la sociologia pragmatica della critica, di cui *De la justification: les économies de la grandeur* è spesso descritto come testo inaugurale. I punti di disaccordo rispetto alla prospettiva della sociologia critica, in particolare i punti di frattura rispetto alla sociologia bourdieusiana – frattura che, lo anticipiamo, negli ultimi anni è stata in parte ricomposta a livello teorico (Boltanski 2009) – riguardano in prima istanza il ruolo del sociologo e le competenze riconosciute alle persone. Nelle sociologie critiche, infatti, anche oggi, il sociologo è più spesso impegnato a svelare la dominazione di cui gli attori sociali considerano essere vittime, a diversi gradi, inconsapevoli. Questo sguardo “dall’alto” postula una dissimmetria radicale tra il sapere del sociologo e quello delle persone comuni, immerse nelle situazioni della vita quotidiana. Molto diversamente, una sociologia della critica, prendendo sul serio le competenze critiche e le capacità delle persone, modella le critiche (e le giustificazioni) avanzate nelle dispute della vita quotidiana proprio dalle persone comuni. Ne modella, quindi, il senso della giustizia, che implica, tra altre capacità, il sapersi riferire a principi di giustizia comuni per stabilire il valore o, meglio, la “grandezza”, delle persone (e delle cose) implicate nella disputa. Ogni disputa, infatti, nasce nel momento di incertezza sull'ordine da dare a cose e a persone, che sarà poi stabilito dal risultato della comparazione tra i contendenti sotto un determinato rapporto, ovvero rispetto a un principio di equivalenza. Richiamarsi a principi comuni – che si rifanno a diverse concezioni di bene comune – permette alle persone di formulare un accordo sulla giusta distribuzione dei beni in situazione e mostra la competenza degli attori sociali a lega-

re la situazione in cui sono immersi a un riferimento più generale alla giustizia, distinguendo la natura della situazione rispetto ad altre. Si tratta di una competenza cognitiva e morale insieme che le persone impiegano per esercitare il proprio giudizio e coordinarsi, di una capacità di qualificare le persone in situazione di disputa per attribuire un ordine giustificabile tra queste e tra le cose. In questo, gli attori sociali si mostrano tutt'altro che illuse marionette, per utilizzare il gergo che la sociologia della critica oppone alla sociologia critica. Sulla scia della fenomenologia schutziana, oltre che dell'etnometodologia<sup>2</sup> e della sociologia cognitiva, la sociologia della critica pone, di contro, le spiegazioni fornite dagli attori come non radicalmente diverse da quelle fornite dai sociologi<sup>3</sup>.

Dall'altro lato, prendere sul serio le rivendicazioni morali avanzate dagli attori sociali equivale, secondo la sociologia critica, a scartare l'ipotesi che esse siano esclusiva espressione degli interessi degli attori, propria anche delle teorie dell'azione razionale. Fondare una sociologia sulle equivalenze che le persone sono in grado di stabilire in regime di giustizia significa anche relativizzare il ruolo della violenza nella vita sociale: «L'argomentazione che sviluppiamo in questo testo [*De la justification*] può essere riassunta come segue. Prendiamo posizione, come molti altri lavori degli anni '80, contro le derive dogmatiche delle teorie alla moda negli anni '60 e '70. Contrariamente a queste teorie che pongono attenzione solo ai rapporti di forza, ai rapporti d'interesse e alla violenza (un concetto come quello di violenza simbolica permette infatti di rapportare qualsiasi relazione sociale a una forma di violenza) vogliamo mostrare che esistono situazioni in cui le persone convergono su un accordo giustificabile (...). Abbiamo dunque preso posizione contro quello che stava diventando un nuovo luogo comune sulla società (non solo nel ristretto ambito delle scienze sociali) dandoci il vincolo di prendere sul serio la questione del riferimento, nei discorsi (a anche, in altro modo, nelle azioni), delle persone comuni a delle esigenze morali, in particolare a delle esigenze di giustizia. Pensiamo che se queste esigenze fossero solo una maschera per dissimulare degli interessi, sarebbero dovute scomparire, non fosse che per una sorta di principio di economia, poiché è estremamente costoso riferirsi continuamente a esigenze morali o di giustizia a cui non si dà alcun credito facendo credere invece agli altri e a sé di rispettarle» (Blondeau e Sevin 2004, tr. nostra).

La sociologia della critica, detta anche pragmatica,

<sup>2</sup> Si rimanda, per un approfondimento su questo punto, all'analisi di Caniglia e Spreafico (2019).

<sup>3</sup> Tra i testi che esplicitano la simmetria tra sapere sociologico e sociale, vedi ad esempio Ferrando, Puccio-Den, Smaniotto 2018.

sia perché segue l'interazione nel suo farsi<sup>4</sup> che in riferimento alla linguistica chomskiana<sup>5</sup>, si pone dunque come scienza di secondo livello, che fa della normatività degli attori sociali il proprio privilegiato oggetto di studio. Non a caso, la nascita della sociologia della critica si lega, in Francia, ad un più generale rinnovamento nella configurazione delle scienze sociali (Hoarau 1992) che fa perno sulla rilettura pluralista della nozione di azione. Si inserisce, insomma, nella ricerca aperta di logiche d'azione plurali (Boltanski 1990; Thévenot 2006 e 2007), sebbene l'ingresso tramite critiche e giustificazioni a una sociologia dell'azione non abbia mancato, in sé, di sollevare critiche.

I legami del modello delle EG con altre teorie e discipline sono moltissimi, oltre alla già menzionata linguistica chomskiana, occorre ricordare almeno l'etnometodologia<sup>6</sup>, l'antropologia della scienza (Latour 1979 e 1989 [1998]), l'economia delle convenzioni che lo stesso Thévenot ha contribuito a fondare (Favereau 1986; Dupuy, Eymard-Duverney, Favereau et al. 1989). Per tacere dei singoli autori classici – da Durkheim a Weber – e contemporanei – da Hirschman a Walzer, con cui il modello dialoga. Oltre mostreremo, in particolare, che il modello pluralista di giustizia, che Walzer lega alla diversità dei beni e delle culture (eg. Walzer 1984 [2008]), è legato da Boltanski e Thévenot alla pluralità delle forme di bene comune a cui riportano i diversi principi di giustizia su cui si basa l'architettura delle EG (paragrafo 3).

#### PROLEGOMENI E ASSIOMATICA DEL MODELLO DELLE EG

A partire dunque dall'analisi delle critiche e delle giustificazioni che gli attori sociali avanzano nel corso delle più diverse dispute nella vita quotidiana, Boltanski e Thévenot intraprendono una sociologia delle competenze critiche delle persone<sup>7</sup>. Si tratta, durante le dispute, di stabilire il peso, il valore delle persone in situazione – in vista di creare un ordine rendendo legittima la distribuzione tra queste, ad esempio di oggetti

<sup>4</sup> Da sottolineare che alcuni (tra cui vedi Quéré e Terzi 2014) criticano la sociologia pragmatica di essere in realtà poco pragmatista e piuttosto strutturalista, nel senso che sovrastimerebbe le competenze degli attori e sottostimerebbe la centralità delle pratiche e delle esperienze degli attori stessi.

<sup>5</sup> Il termine "grammatica", quando si definisce il modello delle EG come grammatica delle forme dell'accordo, è inteso in senso mutuato da Chomsky 1957 (1974).

<sup>6</sup> Vedi nota 2.

<sup>7</sup> La pubblicazione di *De la justification* – preceduta da *Les Economies de la grandeur* (Boltanski, Thévenot 1987) – segue gli studi preliminari sia di Thévenot (1983) che di Boltanski (Boltanski, Darré, Schilts 1984).

o di riconoscimenti simbolici – che gli autori chiamano "grandezza", da cui il sottotitolo *Le economie della grandezza* a *De la justification*. Qualificare significa dunque stabilire un ordine tra le persone (e gli oggetti) in situazione, che possiamo definire una gerarchia – a patto di tenere presenti i vincoli di comune umanità e di dignità delle persone che andiamo a definire oltre nel presente paragrafo –rispetto a un principio di equivalenza, un principio superiore comune<sup>8</sup> che si lega a un particolare tipo di bene comune. In base a questo, si può dire che la tale persona è "grande" e la talaltra è "piccola" sotto un certo rapporto. Lo stesso può dirsi degli oggetti: ad esempio, se consideriamo la performance come criterio (vedremo che è il principio di equivalenza che fonda la Città industriale) posso dire che questo computer, che funziona sempre alla perfezione, è più grande di questi altri, che si inceppano di continuo. Immaginiamo ora una disputa, all'interno di un laboratorio di ricerca, per chi debba aggiudicarsi questo computer così performante. Un ricercatore potrebbe rivendicarlo in nome del fatto che egli è il più performante del laboratorio, numero di articoli scritti alla mano – vedremo che questa è la grandezza industriale; un altro potrebbe sostenere che il computer migliore spetta a lui perché è il più citato, dunque il più famoso – questa è quella che vedremo essere la grandezza dell'opinione; un altro ancora potrebbe avanzare il fatto che lui è il più creativo, perché è l'unico che inventa teorie – grandezza dell'ispirazione, diremo; un altro potrebbe giustificare la pretesa di aggiudicarsi il computer migliore perché, ad esempio, è il decano del laboratorio – dunque, sulla base di una grandezza che definiremo domestica; immaginiamo poi un altro ricercatore che avanzi il fatto che nell'ultimo anno ha fatto entrare più soldi di tutti gli altri nelle casse del laboratorio grazie ai finanziamenti ai suoi progetti – grandezza mercantile; e un altro che rivendica il computer in veste di rappresentante dei ricercatori in senato accademico – grandezza civica. Come decidere l'assegnazione del computer migliore, stante la pluralità degli ordini di grandezza? E ancora prima: quali principi normativi sono richiamati e considerati legittimi dagli attori sociali nel corso delle dispute? Il modello delle EG vuole rispondere a questa domanda, in quanto sistema di equivalenze condiviso: è grazie al fatto che hanno lo stesso sistema di equivalenze che le persone appartengono a un mondo comune.

Per ora, limitiamoci a considerare che, per quanto possano essere eterogenee, le dispute hanno in comune il fatto che le argomentazioni avanzate dalle parti debbano essere accettabili. Le persone sanno distinguere le ragio-

<sup>8</sup> L'espressione è ripresa da Rousseau (1764 [2014]).

ni legittime – che si riferiscono al principio di giustizia che si accorda con la situazione – dalle cattive ragioni. Ad esempio, se un membro del laboratorio rivendicasse il computer più performante sulla base del fatto che è il più simpatico, produrrebbe un'argomentazione irricevibile, anziché una giustificazione accettabile, perché non si sta riferendo a un principio di equivalenza passibile di fondare un bene comune.

Al prossimo paragrafo mostreremo come ogni criterio, meglio ogni principio individuato dagli autori fondi, nel loro lessico, una Città, che è una costruzione metafisica (delle grandezze) che rispecchia l'ordine ideale di una comunità umana secondo il bene comune in questione. Le Città sono costruzioni idealtipiche e storicizzate, che gli autori ricostruiscono a partire da alcuni testi classici della filosofia politica occidentale (Fig.1, ultima riga), analizzati come grammatiche del giusto ordine, in una comunità, attorno a un bene comune. Questa operazione – che non ha mancato di sollevare obiezioni<sup>9</sup> – si è resa necessaria laddove le persone fanno riferimento, nel corso delle dispute, a principi di equivalenza ma certo non esplicitano le architetture che essi sottendono. Ancora, per passare da una discussione ad un'azione coordinata, le persone devono più spesso dare prova della propria grandezza a mezzo di oggetti e dispositivi del mondo circostante. Ecco che per stabilire le grandezze relative delle persone in situazione occorre che esse mostrino di cosa sono capaci, sulla base ad esempio di codici, regolamenti, strumenti, come avviene nel caso emblematico della prova sportiva. Mostrando di cosa sono capaci, le persone rivelano la propria grandezza in un certo momento e sotto un determinato rapporto (principio di equivalenza). In questo modo, si dissipa l'incertezza che pesa sul loro ordine, massima nel momento della critica, e si stabilizza la realtà, anche se in modo sempre provvisorio. A livello teorico, si passa in questo modo dalla Città al mondo corrispondente, che è proprio l'estensione della Città ai dispositivi e agli oggetti della vita quotidiana<sup>10</sup>. Un mondo permette, dunque,

di calare nella realtà i principi di giustizia e la prova è supposta chiudere le rivendicazioni delle parti. Diciamo che è supposta perché la prova stessa può essere oggetto di discussione.

Ad esempio, sia il caso di un concorso di musica, in cui si chiede ai concorrenti di sedersi al pianoforte e mostrare di cosa sono capaci. Anche qui, dopo la prova, i membri della commissione potrebbero essere in disaccordo. Se un concorrente fosse più performante, ad esempio perché esegue perfettamente lo spartito senza sbagliare una nota, e un altro più creativo, ad esempio perché rielabora in modo eccezionalmente ispirato la partitura, quale principio di equivalenza far valere nella situazione? Un giurato potrebbe attribuire maggior valore alla performance misurabile del primo (Città industriale), un altro alla creatività del secondo (Città dell'ispirazione). La possibilità di un accordo potrebbe passare qui dall'aver definito prima dell'esame un criterio di selezione predominante, oppure dal portare la maggioranza della commissione a convergere sulla preminenza di uno dei criteri, oppure tramite un compromesso tra grandezze, che non è una compromissione quanto piuttosto una fragile costruzione che funge da meta-principio di equivalenza rispetto ai principi di equivalenza tra cui istituisce un rapporto<sup>11</sup>. Vi è tuttavia una figura della critica ancora più radicale a cui può essere sottoposta una prova, ovvero che sia valutata una grandezza che non è pertinente alla prova stessa: prendiamo l'esempio di uno studente che sia valutato non solo (o non tanto) per le capacità che mostra, quanto per i vestiti che indossa e le maniere che esibisce<sup>12</sup>.

Il modello delle Città sottostà a un insieme di vincoli fondamentali. In primis, il principio di comune umanità, che riconosce un'uguaglianza fondamentale alle persone, che pure sotto certi principi di equivalenza possono essere gerarchizzate, in modo plurale<sup>13</sup>. Ciò è pos-

---

base rispettivamente nel 1999 e nel 2010, ci si sia riferiti a due corpus di articoli di letteratura manageriale internazionale coevi.

<sup>9</sup> L'operazione di strutturare i sistemi di giustificazione a partire da opere di filosofia politica è stata sottoposta a diversi tipi di critiche, tra cui quella che tali sistemi esistano indipendentemente dalle persone, essendo già prefigurati in alcuni testi. Il fatto stesso che alcune parole utilizzate dalle persone vengano riferite a certi principi è tacciato di arbitarietà, dunque lo stesso passaggio da "parole-atomo" a idealtipi teorizzati in letteratura è posto in questione (eg. Dodier 2005).

<sup>10</sup> Ogni mondo comune viene strutturato a partire da una guida aziendale, come *La creatività en pratique* per il mondo dell'ispirazione, *Savoir vivre en promotion* per il mondo domestico, *Principi e tecniche delle relazioni pubbliche* per il mondo dell'opinione, *La section syndicale* per quello civico, *Pour élire et désigner les délégués* per quello mercantile e, per il mondo industriale *What they don't teach you at Harvard Business School e Productivité et conditions e travail*. Oltre nel testo diremo come per il mondo concessionista e il mondo sostenibile, aggiunti al modello

<sup>11</sup> Nel caso dell'esempio, il compromesso terrebbe in piedi entrambi i criteri ovvero sia la creatività che la performance; esempio classico di compromesso è quello, civico-industriale, compendiato nell'espressione "diritti dei lavoratori".

<sup>12</sup> Questo esempio di "trasporto di grandezze" da un mondo ad un altro mostra l'influenza che, nel caso in esame, la grandezza nel mondo mercantile (ma anche domestico) può indebitamente avere sul mondo industriale.

<sup>13</sup> «Il riferimento a tipi diversi di bene comune rende possibile attribuire a qualcuno uno stato di grandezza secondo una pluralità di parametri. In questo modello, inoltre, le diverse forme di equivalenza non sono riferite a gruppi specifici – come invece avviene nella sociologia classica –, quanto invece a situazioni diverse. Ne consegue che una persona deve – per agire in modo normale – essere capace di passare, nell'arco di un giorno o persino di un'ora, tra situazioni che rilevano da diverse forme di equivalenza. I principi di equivalenza sono formalmente incompatibili tra loro, poiché ognuno di loro è riconosciuto nella situazione in

Tab. 1. Parametri minimi del modello a 6 ordini

Ordini di grandezza	Inspirato	Domestico	Opinione	Civico	Industriale	Mercantile
Capacità delle persone	Creatività	Autorità	Notorietà	Capacità di rappresentare l'interesse generale	Competenze professionali	Desiderio, potere di acquisto
Modalità di valutazione	Originalità	Reputazione	Diffusione nell'opinione	Interesse generale	Performance, efficacia	Prezzo, profitto
Principio superiore comune	Sorgere dell'ispirazione	Gerarchia, relazione personale	Pubblico, opinione altrui	Volontà generale, primato del collettivo	Efficacia, performance	Concorrenza, competizione
Stato di grande nel mondo corrispondente	Spontaneo, insolito	Benevolente, saggio	Celebrità	Rappresentativo, ufficiale	Desiderabile, vincente	Performante, affidabile
Formula di investimento nel mondo corrispondente	Rischio, abbandono dell'abitudine	Dovere, rifiuto dell'egoismo	Rivelare, rinunciare al segreto	Solidarietà, rinuncia al particolare	Investimento, progresso	Opportunismo, libertà, simpatia
Modalità di relazione	Passione	Fiducia	Comunicazione	Solidarietà	Legame funzionale	Scambio
Opere di filosofia politica per le relative Città	Città di Dio di Sant'Agostino	Bossuet: Politique tirée des propres paroles	Hobbes: Leviatano	Rousseau: il contratto sociale	Opere di Saint Simon	Smith: La ricchezza delle nazioni

sibile laddove la grandezza non sia attribuita a qualcuno una volta per sempre, non sia possibile attribuire a priori una grandezza a qualcuno (ovvero, le capacità sono inconoscibili prima di essere messe alla prova). Principio di comune dignità, secondo il quale a tutti è riconosciuta la stessa capacità di accedere al grado più elevato di grandezza, ma per farlo devono sacrificare la grandezza in altri ambiti. Allo stesso modo, la grandezza dei grandi deve profittare non solo a loro stessi, ma anche ai piccoli (terzo vincolo) sotto forma di bene comune<sup>14</sup>. Ad esempio, è legittimo che le opere di un grande artista portino a lui la fama (grandezza nella città dell'opinione) e la ricchezza (grandezza nella città mercantile), perché sono da considerarsi un bene a profitto delle generazioni presenti e future.

#### L'ARCHITETTURA DEL MODELLO

Il modello delle EG, che comprende sia le Città che i mondi corrispondenti ad ogni ordine di grandezza, sistematizza dunque «i quadri sociali del giudizio in

cui la sua valenza è stabilita essere universale. Ne consegue che una persona deve avere la capacità di ignorare o dimenticare, quando è in una data situazione, i principi su cui ha poggiate le proprie giustificazioni in altre situazioni in cui è stata coinvolta» (Boltanski e Thévenot 1991, tr. nostra, p. 365).

<sup>14</sup> Vedi lo stesso in Rawls 1987.

situazione per elaborare una teoria del dissenso e dell'accordo» (Boltanski e Thévenot 1991, tr. nostra, p. 163) a partire da sei ordini di grandezza: ispirato, domestico, dell'opinione, civico, industriale e mercantile.

Abbiamo anche detto, al paragrafo precedente, che un principio di equivalenza, o principio superiore comune, è un'istanza legittima a cui le persone fanno riferimento per stabilire delle equivalenze (e fondare così un accordo).

Descriviamo brevemente la grammatica delle forme di giustizia che il modello delle EG formalizza, rispettando la selezione attuata dei parametri per definire a minima ognuno di questi ordini di grandezza (ogni ordine presenta infatti molti ulteriori parametri). L'ordine ispirato si chiama così perché rende possibile gerarchizzare le persone sulla base della loro originalità, che ne manifesta una creatività la cui fonte di ispirazione è una grazia esterna alle persone stesse e che prende corpo tramite la passione. Esempari della figura del grande nella Città dell'ispirazione sono dunque tanto il grande artista quanto il Santo, mentre il piccolo qui è qualcuno di banale, di ordinario, che non assume il rischio di abbandonare l'abitudine e i sentieri noti. Tipico di questa grandezza è il non curarsi del riconoscimento altrui, come nel caso dell'artista che pur dovendo comporre con le richieste del mercato non lascia che la sua grandezza sia tutta espressa dal prezzo e del santo incurante dei beni materiali. Il sacrificio richiesto al grande in

questo mondo, la cui ispirazione può servire agli altri da modello<sup>15</sup>, è proprio il distacco dal mondo.

Nell'ordine domestico, la grandezza delle persone è data dalla posizione che occupano nella gerarchia dei legami di dipendenza personale in una catena di autorità: tipiche figure del grande nella Città domestica sono, ad esempio, il re e il pater familias, del piccolo il servo e il bambino. La distribuzione delle grandezze viene dunque effettuata secondo l'età, il rango, lo statuto familiare. Le caratteristiche richieste ai grandi sono affidabilità e carattere, il loro dovere è provvedere alle esigenze dei piccoli – la relazione di fiducia nel grande è estensione del legame di generazione al legame politico. Importante è sottolineare che l'ordine domestico, così come ogni altro, può vigere in sfere diverse della vita, anche all'esterno dell'ambito familiare, come ad esempio nel caso dei privilegi di anzianità di cui godono i lavoratori che da più tempo sono in azienda.

Secondo l'ordine dell'opinione, in cui la grandezza di qualcuno dipende dalla notorietà, dalla fama intesa come numero di persone che conoscono e riconoscono qualcuno, le figure tipiche del grande sono le star e i leader più di successo, di contro piccoli sono gli sconosciuti che non accedono al grande pubblico, o coloro ai quali quest'ultimo accorda scarso riconoscimento. Mentre i grandi beneficiano del riconoscimento accordato loro dai piccoli, questi ultimi possono godere della stima dei grandi. Il sacrificio richiesto per accedere alla grandezza è la rinuncia al segreto, il rendere e rendersi pubblici.

L'ordine civico ha un posto di peculiare rilievo in seno all'architettura delle economie della grandezza (Ricoeur 1995), poiché per accedere allo stato di grande occorre sacrificare l'interesse personale per servire l'interesse di tutti, per volgersi al bene comune inteso nel senso più generale. Ecco che lo stato di grande è accordato a chi è "più generale" nel senso che parla e agisce perché investito di rappresentare l'interesse generale (il sovrano disincarnato). Di converso, nella Città civica, si è tanto più piccoli qui quanto più si esprime l'interesse personale, egoistico, particolare, come qualcuno che rappresenti solo se stesso. Esempi di grandi nella città civica, in cui il modo di relazione è la solidarietà, sono il politico eletto, il delegato, il rappresentante di un collettivo.

L'ordine industriale pone come grande colui che ha maggiori competenze professionali, mentre il piccolo

è qualcuno di inefficace, di incapace di rispondere alle richieste e di integrarsi nell'organizzazione. In questo senso è poco utile, dati alla mano, laddove il modo di relazione è proprio la funzionalità. La Città industriale è, quindi, gerarchizzata sulla performance misurabile, sull'efficacia, ad esempio dell'esperto che "fa la differenza" grazie ai risultati che porta. Il sacrificio richiesto ai grandi qui è l'investimento per formarsi le competenze professionali necessarie per performare.

Nell'ordine mercantile la grandezza è data dal prezzo, ad esempio di un oggetto e, per una persona, dall'acquisizione di ricchezze, come espressione del potere di acquisto dato dal fare profitto. Nella Città mercantile, la relazione è qui mediata dai beni in circolazione: «questo legame è realizzato a mezzo di un dispositivo di mercato in cui gli individui, in simpatia ma sottomessi ai propri interessi personali, entrano in concorrenza per l'appropriazione di beni rari, in modo che la loro ricchezza conferisce loro una grandezza poiché è l'espressione dei desideri inappagati degli altri» (p. 63). Laddove la modalità di relazione è lo scambio, opportunismo e insieme simpatia sono la formula di investimento richiesta, intesi come da *La ricchezza delle Nazioni*, il testo che fa da base alla teorizzazione di questa città. Il grande, che chiude l'affare, vince nella competizione, mentre il piccolo è "un perdente" che non si orienta nel fare il proprio interesse, per questo è poco desiderabile, come nel caso di un oggetto di scarso valore.

Va da sé che se sulla base della grandezza (*worth*) si ordinano persone e cose, il primo principio che deve sottostare a un tale modello è la comune umanità. Ovvero, se le persone sono (provvisoriamente) gerarchizzabili rispetto a uno specifico principio di grandezza, di base le persone sono uguali perché appartenenti alla comune umanità, in modo che non si possa determinare una umanità di serie A e una di serie B. Un ulteriore assioma che vincola il modello è la comune dignità come potenzialità identica per tutti di accedere allo stato di grande e di piccolo, laddove uno stato non è né legato ad una proprietà intrinseca di qualcuno, né attribuito a qualcuno una volta per sempre. Da qui, la necessità che le prove siano ricorsive, per permettere a chi ha fallito oggi di riuscire domani e viceversa. Non si parla mai, infatti, di persone nella loro unicità e incomparabilità, quando si definisce il "grande" e il "piccolo", ma di "stati di persone" per sottolineare che la loro grandezza viene da un'operazione di qualificazione, di giudizio relativo a una capacità espressa della persona in un preciso momento di tempo.

<sup>15</sup> Secondo Heinich (2009) neppure la Città dell'ispirazione permette di pensare che si possa fare grandezza con la singolarità, perché per sua costituzione è sempre necessaria una "salita in generalità" (*montée en généralité*), dunque non si può a buon titolo applicare al campo dell'arte, che è l'ambito del singolare per eccellenza.

## DINAMICA INTERNA E RELATIVIZZAZIONE DEL MODELLO

Poiché le persone sanno muoversi tra più principi di equivalenza, le situazioni critiche sono quelle caratterizzate dalla tensione tra più mondi: «Il rapporto tra un mondo e un altro è un rapporto critico di inversione, poiché ciò che importa in un mondo è niente in un altro, e ciò che è generale in un mondo diventa particolare in un diverso mondo» (tr. nostra, p. 176). Da ogni mondo ad ogni altro si possono muovere critiche. Limitiamoci, qui, ad un esempio: sia il caso di due scrittori, l'uno di nicchia, l'altro autore di best sellers. Il primo, dal mondo dell'ispirazione, potrebbe criticare il secondo, che è grande nel mondo dell'opinione, di essersi venduto al mercato, mentre quest'ultimo potrebbe criticare il primo di incapacità di farsi leggere dal grande pubblico. Al paragrafo 2 abbiamo menzionato altre forme della critica, di diverso tipo e peso, che si danno durante una prova: una critica radicale, sul principio di equivalenza rilevante nella situazione, o di trasporto di grandezze, quando qualcuno denuncia che una grandezza entra indebitamente nella prova. Tra i diversi mondi possono, poi, originarsi dei compromessi<sup>16</sup>: ad esempio, i diritti dei lavoratori sono un tipico compromesso tra mondo civico e mondo industriale, perché tengono insieme un elemento del mondo civico (diritti) con uno del mondo industriale (lavoratori). Il compromesso è un ibrido che tenta di comprendere almeno due diverse forme di grandezza, il che lo rende fragile, non compiutamente giustificabile; le persone superano, qui, i propri interessi particolari senza poter chiarire il principio dell'accordo, in vista di un bene che soddisfa certe esigenze.

Sebbene l'armatura teorica del modello delle EG si presti all'analisi di fenomeni sociali molto diversi tra loro, essa non vuole essere totalizzante, ovvero non pretende di inquadrare ogni comportamento. Proprio al fine di relativizzare il regime di giustizia, che coincide con il modello delle EG, Boltanski lo ha reinquadrato in uno schema che comprende altri tre regimi d'azione (Boltanski 1990): giustezza, che coincide con le routine, agape, che coincide con il dono puro, che non attende restituzione di un contro-dono, e violenza. Nel corso della vita quotidiana, le persone "transitano" da un regime ad un altro, in un lasso di tempo anche molto breve. Sia, ad esempio, il caso di una disputa in giustizia che degenera in violenza, un regime in cui le equivalenze

sono disattivate, o che, al contrario, si risolve in un gesto di perdono – in questo caso l'azione passa nel regime di agape, in uno stato di pace in cui pure le equivalenze sono disattivate. Lo schema dei regimi d'azione si ottiene proprio incrociando gli assi disputa-pace ed equivalenza-non equivalenza, laddove per equivalenza si intende il riferimento ai principi di giustizia. È appena il caso di sottolineare che, negli ultimi anni, della teoria dei regimi d'azione sono state proposte modifiche sia trasversali – laddove i regimi sono stati ridefiniti come "impuri", nel senso che ognuno contiene in sordina elementi di un altro (Lemieux 2014) – che sostanziali – laddove in opposizione a una teoria dei regimi d'azione è stata proposta una teoria dei registri d'azione (Gherardi 2018), in cui ogni registro contiene una pluralità di corsi d'azione.

Ovvero, una teoria dell'interpretazione dell'azione che in diversi momenti di tempo può spostarsi, come la voce tra registri musicali, tra il registro dell'espropriazione – che ridefinisce la dominazione come un'azione di espropriazione di una capacità materiale o simbolico/identitaria, della sua acquisizione o del suo riconoscimento da parte di un individuo o gruppo A verso un individuo o gruppo B – e quello opposto della dotazione (che contiene agape, tra altri corsi d'azione)<sup>17</sup> passando per la linea che li separa. I punti che formano questa linea sono i principi di giustizia, di cui è mantenuto il pluralismo interpretativo, che fanno da minimo comune denominatore alle più note teorie contemporanee della giustizia<sup>18</sup>. Si tratta, qui, di registri al cui interno è possibile, a differenza dei regimi, differenziare più corsi d'azione a seconda della/e capacità che vengono sottratte o aumentate e del principio (o dei principi) di giustizia che, secondo un'interpretazione dello stesso che va specificata, viene infranto per difetto (espropriazione) o per eccesso (dotazione). Inoltre, i registri d'azione aprono la possibilità di teorizzare corsi d'azione ulteriori a quelli sino ad oggi rilevati dalla teoria critica e restituiscono interpretazioni diacroniche dell'azione indagando i discorsi che si formano nel circuito tra teoria critica, filosofia del diritto, dibattito pubblico e pratiche sociali (*Ibidem*).

Se consideriamo il pluralismo dei mondi comuni e quello dei regimi d'azione, possiamo comprendere le

<sup>16</sup> Tra le figure del compromesso, un posto particolare occupa l'*arrangement*, che è un accordo contingente e circostanziale che fa funzionare le cose per chi è coinvolto, ma che è privo di un riferimento a un bene comune generale; ad esempio, ti lascio l'auto aziendale nel weekend e, come tuo capo, faccio finta di non saperlo.

<sup>17</sup> A simmetrico, l'azione di dotazione è definibile come un'azione di aumento di (almeno) una capacità materiale o simbolico-identitaria, della sua acquisizione o del suo riconoscimento da parte di un individuo o gruppo A verso un individuo o gruppo B.

<sup>18</sup> I principi di comune umanità, dignità della persona, autonomia della persona, persona come fine in sé e unicità della persona sono comuni, anche se diversamente interpretati e diversamente bilanciati tra loro, ad alcune tra le più importanti teorie della giustizia contemporanee Rawls (1971 [2017]), Nozick (1981 [1987]), Nussbaum e Sen (1993), Dworkin (1977 [2010]).

tante capacità di cui la sociologia pragmatica della critica accredita le persone che vi “transitano” nelle diverse situazioni della vita quotidiana. Oltre ad essere capaci di riferimenti comuni a principi di giustizia, che permettono di qualificare persone e oggetti in accordo con la situazione, di critica e di accordo, le persone sono qui capaci anche di azioni di amore (agape), quanto di violenza e di routine.

#### PER CHIUDERE E RIAPRIRE: UN MODELLO DIACRONICO

Il modello delle EG, considerando la possibilità di una pluralità limitata di principi di equivalenza, consente di «sfuggire all’alternativa tra universalismo formale e pluralismo illimitato» (Boltanski e Thévenot 1991, p. 365, tr. nostra). Questi principi di equivalenza sono costruzioni storiche (Boltanski e Thévenot 1999, p. 369), il che implica che quello delle città sia un “laboratorio” (Dodier 2009), un modello aperto al cambiamento. È il caso, in particolare, di due nuovi ordini di grandezza, quello connessionista e quello sostenibile, che sono stati aggiunti al modello base, rispettivamente alla fine degli anni ’90 e nel 2010, sulla base dei cambiamenti ideologici che hanno accompagnato le recenti trasformazioni del capitalismo nelle democrazie occidentali avanzate. Sulla base di un’analisi di un corpus di letteratura manageriale<sup>19</sup> pubblicata nel corso dei decenni ’70-’90, Luc Boltanski ed Ève Chiapello hanno sistematizzato la normatività all’epoca emergente nei termini di una settima Città, la Città per progetti, a cui si correla il mondo a rete o connessionista. Il grande qui è il mobile che esplora le reti, che riesce a passare da un progetto ad un altro; il sacrificio richiesto per impegnarsi in sempre nuovi progetti professionali (e affettivi) è la rinuncia a tutto ciò che dura, perché intralocerebbe la mobilità. Di converso, il piccolo è l’immobile, lo stabile nel senso di chiuso nel locale, con bassa occupabilità, attaccato a un gruppo, a un valore, a un’impresa, a un territorio. Il nuovo eroe della letteratura manageriale, il grande mobile tra progetti, isomorfo alle esigenze di un capitalismo a rete e dalle unità globalmente disperse, contribuisce al bene comune facendo beneficiare i piccoli del capitale sociale che accumula esplorando le reti. Si noti che se la redistribuzione del nuovo capitale sociale ai piccoli non

avviene, laddove i piccoli mantengono il capitale sociale che il grande ha sul posto (altrimenti il grande perderebbe tanto capitale sociale quanto ne ottiene di nuovo esplorando le reti), siamo in presenza di quella che gli autori denunciano come una forma di sfruttamento; in questo, la sociologia critica si innesta sulla sociologia della critica.

Allo stesso modo, un’analisi di un corpus di letteratura economica e manageriale internazionale pubblicata tra il 2008 e il 2010 ha mostrato l’emersione di una nuova assiologia, post-crisi 2008, modellizzabile nei termini di una ottava Città, la Città Sostenibile (Gherardi e Magatti 2012 e 2014). In un mondo sostenibile, che si dispiega a partire dalla critica di sfruttamento mossa al capitalismo azionario pre-crisi, il grande è un valorizzatore delle risorse umane, ambientali e sociali, mentre il piccolo depaupera le risorse creando un mondo insostenibile per le generazioni presenti e future. La prova è l’acquisizione di valore congiunto, anche qualitativo, delle risorse nel tempo: non devono dunque esserne valorizzate alcune a scapito di altre, ad esempio le risorse umane a scapito di quelle ambientali, o viceversa. Il nuovo capitalismo sostenibile si è incarnato, nelle pratiche delle imprese, in nuovi modelli di business imperniati sullo *stakeholder value*, ovvero sulla creazione di valore, inteso certo non più come mero valore finanziario (modello dello *shareholder value*), per tutte le parti coinvolte nell’ecosistema d’impresa. Le critiche di strumentalizzazione mosse da più parti ad un capitalismo che si presenta come eticamente rinnovato fanno leva sul fatto che questo sistema internazionalizzi i valori che la critica gli oppone, nelle diverse fasi storiche, per volgerli a profitto e giustificarsi moralmente grazie a nuovi punti d’appoggio normativi. Trasformandosi, il capitalismo perdura, a prezzo di stravolgere i valori che annette alla propria assiologia, in questo caso la sostenibilità, secondo la dinamica: critica al capitalismo-trasformazione del capitalismo (Boltanski e Chiapello 1999).

Resta che questi ampliamenti mostrano la diacronicità del modello delle EG, la cui plasticità adattiva è tale da essere una griglia aperta a registrare i cambiamenti normativi che sopravvivono, nei diversi periodi storici, a fianco di quelli economici e sociali.

#### BIBLIOGRAFIA

Auray N. (2011), *Les technologies de l’information et le régime exploratoire*, in Andel P., Boursier D. (a cura di), *La sérendipité: le hasard heureux*, pp. 329-343, Hermann.

<sup>19</sup> La letteratura manageriale è il luogo privilegiato di espressione dello Spirito del capitalismo, espressione di weberiana memoria con cui gli autori indicano la cultura del capitalismo, la necessità di un’ideologia che giustifichi l’impegno nel capitalismo, definito come esigenza di accumulazione illimitata di capitale tramite mezzi formalmente pacifici (Boltanski e Chiapello 1999, p. 37).

- Blondeau C., Sevin J.-C. (2004), *Entretien avec Luc Boltanski, une sociologie toujours mise à l'épreuve*, ethnographiques.org, n. 5.
- Boltanski L., Honneth A., Celikates R. (2014), *Sociology of Critique or Critical Theory? Luc Boltanski and Axel Honneth in Conversation with Robin Celikates*, in Susen S., Turner B. S. (a cura di), *The spirit of Luc Boltanski. Essays on the pragmatic sociology of critique*, Anthem press, Londra, pp. 561-590.
- Boltanski L. (2009), *De la critique: Précis de sociologie de l'émancipation*, Gallimard, Parigi.
- Boltanski L., Chiapello E. (1999), *Le nouvel esprit du capitalisme*, Gallimard, Parigi.
- Boltanski L., Thévenot L. (1987), *Les Economies de la grandeur*, Presses Unitaires de France et centre d'études de l'emploi, Parigi.
- Boltanski L., Thévenot L. (1983), *Finding One's Way in Social Space: A Study Based on Games*, in «Social Science Information», 22(4-5).
- Boltanski L., Thévenot L. (1991), *De la justification : les économies de la grandeur*, Gallimard, Parigi ; trad. ingl. *On Justification : Economies of Worth*, Princeton University Press, Princeton 2006.
- Boltanski L., Thévenot L. (1999), *The sociology of critical capacity*, in «The European journal of social theory», vol.2, n. 3, pp. 359-377.
- Boltanski L., Darré Y., Schilts M.A. (1984), *La dénonciation*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», vol. 51, p. 3-40 .
- Boltanski L. (1990), *L'amour et la justice comme compétences*, Editions Métailié, Parigi.
- Bourdieu P. (1979), *La distinction: critique sociale du jugement*, Editions de Minuit, Parigi.
- Bouvier A. (2014), *La théorie du choix rationnel non standard et l'individualisme méthodologique élargi*, in Susen S., Turner B. S. (a cura di), *The spirit of Luc Boltanski. Essays on the pragmatic sociology of critique*, Anthem press, Londra, pp. 345-357.
- Breviglieri M., Lafaye C., Trom D. (2009), *Compétences critiques et sens de la justice: colloque de Cerisy*, Editions Economica, Parigi.
- Callon M., Muniesa F. (2003), *Les marchés économiques comme dispositifs de calcul*, in « Réseaux», 6/122, pp. 189-233.
- Caniglia E., Spreafico A. (2019), *Luc Boltanski e l'etnometodologia: alle origini della sociologia pragmatica*, in «Quaderni di Teoria Sociale», (2), pp. 153-176.
- Chateauraynaud F. (1991), *La faute professionnelle: une sociologie des conflits des responsabilités*, Métailié, Parigi.
- Chomsky N. (1957 [1974]), *Le strutture della sintassi*, Laterza, Roma.
- De Blic D. (2000), *Le scandale financier du siècle, ça ne vous intéresse pas? Difficiles mobilisations autour du Crédit lyonnais*, in «Politix», 52/4, pp. 157-181.
- Diaz-Bone R., Thévenot L. (2010), *La sociologie des conventions. La théorie des conventions, élément central des nouvelles sciences sociales françaises*, in «Trivium», 5, <http://trivium.revues.org/3626>.
- Dodier N. (2005), *L'espace et le mouvement du sens critique*, in «Annales», 1, pp. 7-31.
- Dodier N. (2009), *Le laboratoire des cités et les biens en soi*, in Breviglieri M., Lafaye C., Trom D. (a cura di), *Compétences critiques et sens de la justice: colloque de Cerisy*, Editions Economica, Parigi, pp. 55-68.
- Dupuy J.-P., Eymard-Duvernay F., Favereau O., Orlean A., Salais R., Thévenot L. (1989), *Introduction*, in «Revue Economique», 40/2, pp.141-145.
- Dworkin R. (1977 [2010]), *I diritti presi sul serio*, il Mulino, Bologna.
- Favereau O. (1986), *La formalisation du rôle des conventions dans l'allocation des ressources*, in Salais et Thévenot (a cura di), *Le travail. Marchés, règles, conventions*, Economica, Parigi, pp.249-268.
- Ferrando S., Puccio-Den D., Smaniotto A. (2018), *Sociologia dell'indignazione*, Rosenberg&Seller.
- Gherardi L. (2019) *La dotazione: l'azione sociale oltre la giustizia*, Mimesis, Milano.
- Gherardi L., Magatti M. (2012), *Sur le renouvellement du capitalisme. Vers un monde soutenable?*, in «Revue du MAUSS», 1/39, pp. 487-510.
- Gherardi L., Magatti M. (2014), *Una nuova prosperità: quattro vie per una crescita integrale*, Feltrinelli, Milano.
- Heinich N. (2009), *Les affinités sélectives*, in Breviglieri M., Lafaye C., Trom D. (a cura di), *Compétences critiques et sens de la justice: colloque de Cerisy*, Editions Economica, Parigi, pp. 81-92.
- Horau J. (1992), *Description d'une conjoncture en sociologie*, in «Espace-temps», 49/50, pp. 6-25.
- Latour B. (1979), *The Social Construction of Scientific Facts*, Sage Publications, Beverly Hills.
- Latour B. (2004 [2007]), *La fabbrica del diritto. Etnografia del Consiglio di Stato*, Città Aperta, Troina.
- Latour B. (1989 [1998]), *La scienza in azione. Introduzione alla sociologia della scienza*, Edizioni di Comunità, Ivrea.
- Lemieux C. (2000), *Mauvaise presse. Une sociologie compréhensive du travail journalistique et de ses critiques*, Métailié, Parigi.
- Lemieux C. (2009), *Du pluralisme des régimes d'action à la question de l'inconscient: déplacements*, in Breviglieri M., Lafaye C., Trom D. (a cura di), *Compétences critiques et sens de la justice: colloque de Cerisy*, Editions Economica, Parigi, pp. 69-80.

- Nachi M. (2006), *Introduction à la sociologie pragmatique*, Armand Colin, Parigi.
- Nachi M. (2011), *Les figures du compromise dans les sociétés islamiques*, Karthala, Parigi.
- Nozick R. (1981 [1987]), *Spiegazioni filosofiche*, Il Saggiatore, Milano.
- Nussbaum M., Sen A. (1993), *The quality of life*, Clarendon Press, Oxford.
- Rawls J. (1987), *The Idea of an Overlapping Consensus*, in «Oxford Journal for Legal Studies», 7/1, pp. 1-25.
- Ricœur P. (1995 [2005]), *Il giusto*, 1, Esprit, Parigi
- Rawls J. (1971 [2017]), *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano.
- Rousseau J.J. (1764 [2014]), *Il contratto sociale*, Feltrinelli, Milano.
- Silber I. S. (2014), *Luc Boltanski and the gift: beyond love, beyond suspicion...?*, in Susen S., Turner B. S. (a cura di), *The spirit of Luc Boltanski. Essays on the pragmatic sociology of critique*, Anthem press, Londra, pp. 485-500.
- Susen S. (2014), *Towards a dialogue between Pierre Bourdieu's "critical sociology" and Luc Boltanski's "Pragmatic sociology of critique"* in Susen S., Turner B. S. (a cura di), *The spirit of Luc Boltanski. Essays on the pragmatic sociology of critique*, Anthem press, Londra, pp. 313-348.
- Silber I. S. (2014), *Luc Boltanski and the gift: beyond love, beyond suspicion...?*, in Susen S., Turner B. S. (a cura di), *The spirit of Luc Boltanski, Essays on the pragmatic sociology of critique*, Anthem press, Londra, pp. 485-500.
- Susen S., Turner B. S. (2014), *The spirit of Luc Boltanski, Essays on the pragmatic sociology of critique*, Anthem press, Londra.
- Quéré L., Terzi C. (2014), *Did you say 'pragmatic'? Luc Boltanski's sociology from a pragmatist perspective*, in Susen S., Turner B. S. (a cura di), *The spirit of Luc Boltanski, Essays on the pragmatic sociology of critique*, Anthem press, Londra, pp. 91-128.
- Thévenot L. (2006), *L'action au pluriel: sociologie des régimes d'engagement*, la Découverte, Parigi.
- Thévenot L. (1984), *Rules and implements: investment in forms*, in «Social Science Information», 23/1, pp. 1-45.
- Thévenot L. (2007), *The Plurality of Cognitive Formats and Engagements: Moving between the Familiar and the Public*, in «European Journal of Social Theory», 10/3, pp. 409-423.
- Walzer M. (1984 [2008]), *Sfere di giustizia*, Laterza, Roma.